

LA TANACCIA TRA NATURA E CULTURA

STEFANO PIASTRA¹

Riassunto

Prendendo le mosse da un'operazione analoga effettuata recentemente circa la Tana del Re Tiberio (PIASTRA 2013), l'articolo analizza le implicazioni di tipo culturale, in senso ampio, connesse alla Tanaccia di Brisighella. La cavità, in passato nota solo in modo sommario presso la comunità locale e oggetto di alcune tradizioni folkloriche, iniziò ad essere studiata scientificamente, sia in campo speleologico che paleontologico, a partire dagli anni '30 del Novecento grazie *in primis* a Giovanni Bertini Mornig (1910-1981): sulla scia di queste scoperte, l'interesse per la grotta, sino ad allora blando, si accentuò notevolmente, ed essa diventò il soggetto di fotografie storiche e fu ritratta da parte di diversi artisti locali.

Parole chiave: Tanaccia di Brisighella, geografia culturale, rappresentazioni fotografiche e artistiche di cavità naturali, storia degli studi in aree gessose.

Abstract

Following the same approach recently applied, in the framework of the Messinian Gypsum outcrop of the Vena del Gesso romagnola (Romagna Apennines, Northern Italy), to the Re Tiberio Cave (PIASTRA 2013), the paper analyzes the cultural implications, in a broad sense, related to the Tanaccia Cave (Brisighella). This cave, in the past only partially known by the local community (some legends were set here), started to be scientifically studied, both from a speleological and paleontological point of views, in the 1930s by Giovanni Bertini Mornig (1910-1981) and others: on the basis of these new findings, the interest focused on the cave became higher, and the Tanaccia was represented both in historical photos and artistic works by local artists.

Keywords: Tanaccia Cave (Brisighella), Cultural Geography, Photographic and Artistic Representation of Caves, History of Studies in Gypsum Areas.

L'imponenza del "cavernone" della Tanaccia di Brisighella (dal punto di vista speleogenetico, una risorgente carsica fossile) e la sua ubicazione, facilmente accessibile, presso il limite tra Formazione Gessoso-solfifera e Argille Azzurre, ne hanno fatto una cavità da sempre nota presso la comunità locale.

Ne è diretta conferma l'esistenza stessa di uno specifico toponimo popolare per tale

grotta, fatto quest'ultimo riservato, sulla Vena del Gesso, solo alle cavità maggiori, preferenzialmente suborizzontali o comunque frequentate oppure utilizzate per fini pratici dalla popolazione. Se lo sviluppo tutto sommato ridotto dell'"antro" iniziale non alimentò qui quel vasto *corpus* di credenze e leggende (fantomatici trafori idrogeologici sino a Monte Mauro, presenza di laghi sotterranei, porta di accesso agli In-

¹ Fudan University, Institute of Historical Geography, 220 Handan Road, 200433 Shanghai (RPC) / Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria - stefano_piastra@fudan.edu.cn; stefano.piastra@unibo.it



Fig. 1 – ARCHIVIO DEL MUSEO CIVICO DI SCIENZE NATURALI DI FAENZA. L'ingresso della Tanaccia di Brisighella in una fotografia virata a seppia di Luigi Fantini. Anni '30 del Novecento. L'immagine era originariamente esposta nella "saletta speleologica" organizzata da Mornig presso il Liceo "Torricelli" di Faenza.

feri, ecc.) attestato invece per la Tana del Re Tiberio, percorribile senza alcuna difficoltà per diverse decine di metri sino alla cosiddetta "Sala Gotica" (PIASTRA 2013), ciononostante la Tanaccia fu comunque al centro di una tradizione folklorica locale. La mancata comprensione, da parte della popolazione residente, dell'idrologia sotterranea del sistema carsico in oggetto, nonché la sua caratteristica di dare vita più a valle ad una risorgente cospicua, furono alla base di una leggenda legata alle fate, riportata dallo storico brisighellese Antonio Metelli (METELLI 1869-1872, IV, p. 120; tale leggenda è riportata anche in GRUPPO SPELEOLOGICO "CITTÀ DI FAENZA", GRUPPO SPELEOLOGICO "VAMPIRO" 1964, in PIASTRA 2007 e in PIASTRA 2011):

Imperocché sebbene di rado accada, pure non è nuovo né inusitato tra noi un portento che riempie il volgo di meraviglia e rende stupidi i passeggeri, poiché talvolta quando più fer-

vida corre la state e quando da gran tempo non è caduta stilla d'acqua dal cielo vedesi il rio che gli avi nostri chiamavano di Tieto e che noi ora appelliamo di Chiè, correre grosso da sponda a sponda per molt'acqua uscita fuori da alcuni fori apertisi all'improvviso di sotto a quelle rupi [la risorgente del sistema carsico della Tanaccia], della qual cosa non sapendo i villani spiegar bene la cagione ai fanciulli e alle donne loro che ne li addimandano, per trarsi d'impaccio e forse ancora perché nelle rozze menti alquanto ne dubitano, sogliono rispondere essere le fate che sotto terra vi risciacquano il bucato, la quale opinione allignata ne' fanciulli che guardano gli armenti per que' dirupi ha fatto credere a taluno non solo di averle viste, ma di aver seco parlato e da loro meravigliose cose udito.

Ma nonostante questa tradizione folklorica (come si è visto nel passo citato *supra*, peraltro del tutto sottoposta a razionalizzazione da parte del Metelli già nel XIX secolo) e l'esistenza di un toponimo specifico, sembra che la Tanaccia non rivestisse in

realtà, sino al recente passato, un ruolo assolutamente preminente nella percezione dei residenti, come invece attestato per la Tana del Re Tiberio nell'ambito della valle del Senio.

In linea con tale ipotesi è anche il fatto che la cartografia storica non riporti mai, almeno sulla base dei dati ad oggi noti, la cavità in oggetto.

La situazione mutò a partire dagli anni '30 del Novecento.

Le ricerche del triestino Giovanni Bertini Mornig (1910-1981), pioniere della speleologia nella Vena del Gesso, portarono all'attenzione della comunità scientifica, ma anche della comunità locale, specie brisighellese, lo sviluppo dei fenomeni carsici della Vena del Gesso. In particolare, Mornig esplorò e rilevò tra 1934 e 1935 un tratto del sistema in esame (il "cavernone" iniziale e i cosiddetti "Buchi del Torrente Antico"), e contemporaneamente promosse, assieme a Stefano Acquaviva e Antonio Corbara, le prime indagini paleontologiche (assolutamente non paragonabili, in quanto a metodo, a quelle ottocentesche di Giuseppe Scarabelli e Giacomo Tassinari al Re Tiberio) (CAVANI 2009, p. 185; MIARI *et alii*, in questo stesso volume). I risultati di tali studi furono poi, a partire dallo stesso anno 1935, oggetto di divulgazione tramite le pagine del "Corriere Padano" (MORNIG 1935) e attraverso la "saletta speleologica" organizzata dallo speleologo triestino presso il Liceo Classico di Faenza (PIASTRA 2013, p. 422), ove i reperti emersi durante gli scavi archeologici di quegli anni furono messi in esposizione assieme a plastici tridimensionali dei sistemi carsici, concrezioni e campioni mineralogici.

Mornig cercò addirittura di imporre un nuovo toponimo di sua invenzione alla cavità, ovvero "Grotta Gianni di Martino" in onore di un giornalista del "Resto del Carlino" suo amico, ma il toponimo originario continuò a prevalere nella letteratura speleologica come nell'oralità dei locali.

Come riflesso di queste nuove scoperte, la Tanaccia, sino ad allora posta ai margini dell'interesse, acquistò risonanza e una nuova centralità negli studi.

Luigi Fantini (1895-1978), compagno di questa fase di ricerche di Mornig (quest'ultimo gli dedicò l'abisso omonimo presso Monte Rontana) e, com'è noto, ottimo fotografo, ritrasse la grotta negli stessi anni '30 (fig. 1): l'inquadratura, dall'interno verso l'esterno e con figura umana, voleva forse riprendere il suo più famoso "controluce" della Tana del Re Tiberio (ERCOLANI *et alii* 2013, p. 107, fig. 4), con risultati in questo caso però meno felici a causa della maggiore apertura dell'imboccatura della nostra cavità.

Successivamente, lo stesso Mornig raccolse ulteriori immagini fotografiche della caverna: una prima, di nuovo dall'interno e di cronologia incerta, fu pubblicata nell'edizione postuma di *Grotte di Romagna* (MORNIG 1995, fig. 5); una seconda, dall'esterno, datata 1957 (periodo in cui la pubblicazione di *Grotte di Romagna* sembrava imminente), è oggi conservata presso l'Archivio Commissione Grotte "Eugenio Boegan" di Trieste (fig. 2) e proviene verosimilmente dall'archivio dello speleologo triestino.

Ma il nuovo alone di fascino, speleologico e paleontologico, che la Tanaccia promanava ne fece ora un luogo identitario, i cui valori trascendevano il solo campo scientifico e andavano a costituire motivo di richiamo per gli artisti locali.

Negli stessi anni in cui Mornig effettuava qui le sue scoperte, il brisighellese Pasqua-



Fig. 2 – ARCHIVIO COMMISSIONE GROTTA "EUGENIO BOEGAN", TRIESTE. La Tanaccia vista dall'esterno. Immagine datata 1957, proveniente con tutta probabilità dall'archivio di Giovanni Bertini Mornig.

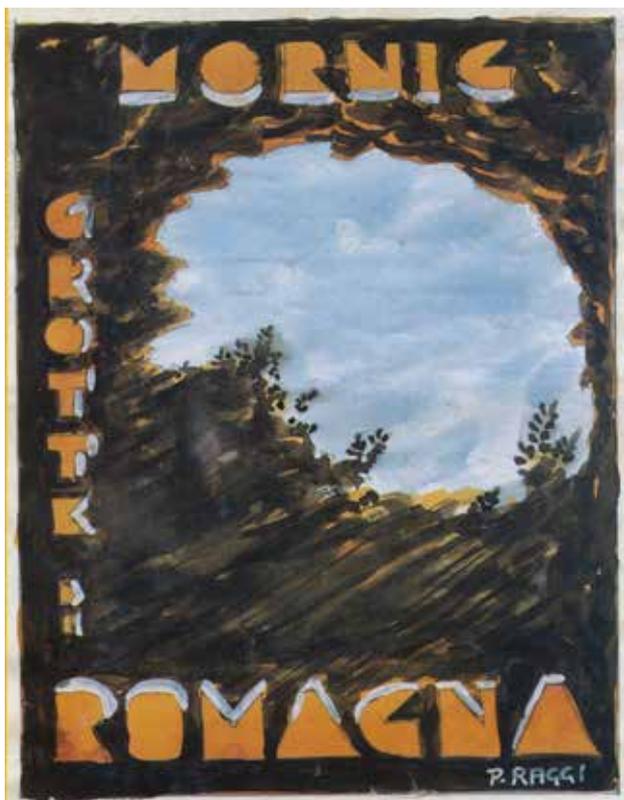


Fig. 3 – Bozzetto dell’artista brisighellese Pasquale Raggi, datato 1935, per la copertina del volume di G. Bertini Mornig *Grotte di Romagna*, poi edito postumo nel 1995 (da MORNIG 1995). Sebbene non indicata esplicitamente, sulla base di fotoconfronti (vedi fig. 4) la cavità qui ritratta sembra essere con ogni probabilità la Tanaccia.

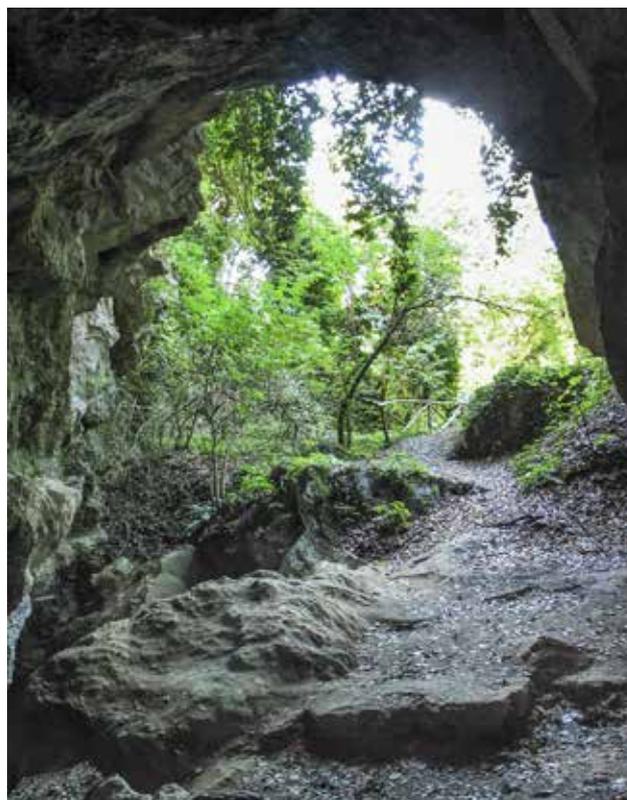


Fig. 4 – La Tanaccia di Brisighella vista dall’interno (foto P. Lucci). Il profilo dell’imboccatura, specie alcune “cornici” aggettanti sulla sinistra dell’immagine, consentono di identificare in tale grotta la cavità ritratta nel 1935 da Pasquale Raggi (fig. 3) per la copertina del volume di G. Bertini Mornig *Grotte di Romagna*, poi edito postumo (1995), dedicato ai gessi romagnoli.

le Raggi (1906-1976) elaborò un bozzetto a colori (1935) (fig. 3) per la supposta copertina del volume *Grotte di Romagna* dello stesso Mornig: com’è noto, tale opera ebbe una vicenda editoriale travagliatissima che si protrasse per anni, vedendo infine la luce solamente postuma nel 1995 (MORNIG 1995; in tale edizione, il bozzetto di Raggi, firmato dallo stesso, è pubblicato in quarta di copertina). La cavità oggetto di rivisitazione artistica non è indicata esplicitamente, ma dal confronto con immagini fotografiche attuali della nostra grotta (fig. 4), appare sicura una sua identificazione con la Tanaccia.

Risale allo stesso anno 1935 una litografia di un altro artista brisighellese, Domenico Dalmonte (1915-1990), il quale conobbe di persona Mornig ed era a conoscenza della documentazione relativa alle sue ricerche (cf. PIASTRA 2013, p. 425, fig. 15). L’opera

(fig. 5) ritrae la cavità in oggetto dall’esterno, riportando, nel titolo originale, il doppio toponimo “Grotta Gianni di Martino”/“Tanaccia”.

Verso la metà degli anni ’50 del Novecento la Tanaccia vide una ripresa delle indagini archeologiche, in questo caso sotto l’egida dell’allora Soprintendenza alle Antichità dell’Emilia-Romagna (vedi in questo stesso volume MIARI *et alii*): Mornig, il cui astro stava declinando anche in seguito alle sue vicende personali e alla durezza delle esperienze da lui vissute durante la Seconda Guerra Mondiale (BENTINI 1995), questa volta fu coinvolto però solo tangenzialmente (lo speleologo triestino pubblicò una foto di tali scavi in MORNIG 1995, fig. 6).

Conclusa questa fase di ricerche, la stagione di “notorietà scientifica” della Tanaccia volse al termine; iniziò quindi un periodo

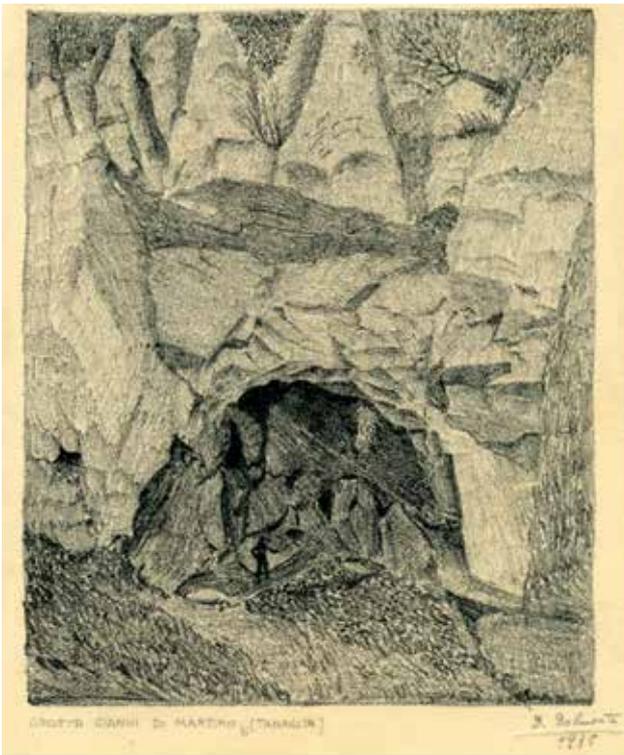


Fig. 5 – ARCHIVIO PRIVATO ATTILIO DALMONTE, BRISIGHELLA. *Grotta Gianni di Martino (Tanaccia)*. Litografia di Domenico Dalmonde datata 1935 (pastello grasso; cm 18,4 x 22,7).

di abbandono e di sterri archeologici clandestini, così significativamente descritto in GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” 1964: «(...) chi oggi si recasse a visitare l'ingresso della grotta, avrebbe l'impressione di trovarsi su di un campo di battaglia, tante sono le trincee e buche che ignoti scavatori abusivi, anche con loro grave rischio e pericolo, hanno aperto senza alcun criterio, asportando il prezioso materiale forse troppo presto abbandonato al suo destino».

Tale situazione si protrasse sino alla fine degli anni '80-inizi anni '90 del Novecento, quando l'apertura della grotta alle visite guidate ne rese infine possibile una fruizione in chiave turistica ed educativa, tuttora in corso sotto l'egida del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola.

Fonti inedite

ARCHIVIO PRIVATO ATTILIO DALMONTE, Brisighella.

Bibliografia

- L. BENTINI 1995, *Giovanni “Corsaro” Mornig 1910-1981*, “Speleologia Emiliana” s. IV, XXI, 6, pp. 138-149.
- V. CAVANI 2009, *La paleontologia in Romagna tra XIX e XX secolo*, “Ipotesi di Preistoria” II, 1, pp. 166-191.
- M. ERCOLANI, P. LUCCI, B. SANSAVINI 2013, *Storia delle esplorazioni speleologiche*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 103-114.
- GRUPPO SPELEOLOGICO “CITTÀ DI FAENZA”, GRUPPO SPELEOLOGICO “VAMPIRO” 1964, *Le cavità naturali della Vena del Gesso tra i fiumi Lamone e Senio*, Faenza.
- A. METELLI 1869-1872, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone*, I-IV, Faenza.
- G. MORNIG 1935, *La Grotta preistorica Gianni di Martino*, “Corriere Padano”, 27 aprile 1935, p. 6.
- G. MORNIG 1995, *Grotte di Romagna*, (a cura di L. BENTINI), Bologna.
- S. PIASTRA 2007, *I valori culturali del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola*, in M. GOLDONI, P. LUCCI (a cura di), *Memorie di Scarbuoro! Un viaggio al centro della Terra*, Bologna, pp. 36-46.
- S. PIASTRA 2011, *La frequentazione umana delle grotte tra Medioevo ed Età contemporanea*, in P. LUCCI, A. ROSSI (a cura di), *Speleologia e geositi carsici in Emilia-Romagna*, Bologna, pp. 137-151.
- S. PIASTRA 2013, *La Tana del Re Tiberio: un deposito di memorie tra natura e cultura*, in M. ERCOLANI, P. LUCCI, S. PIASTRA, B. SANSAVINI (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo. Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso romagnola*, (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXVI), Faenza, pp. 403-450.

Un particolare ringraziamento va ad Attilio Dalmonde, per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione della fig. 5.